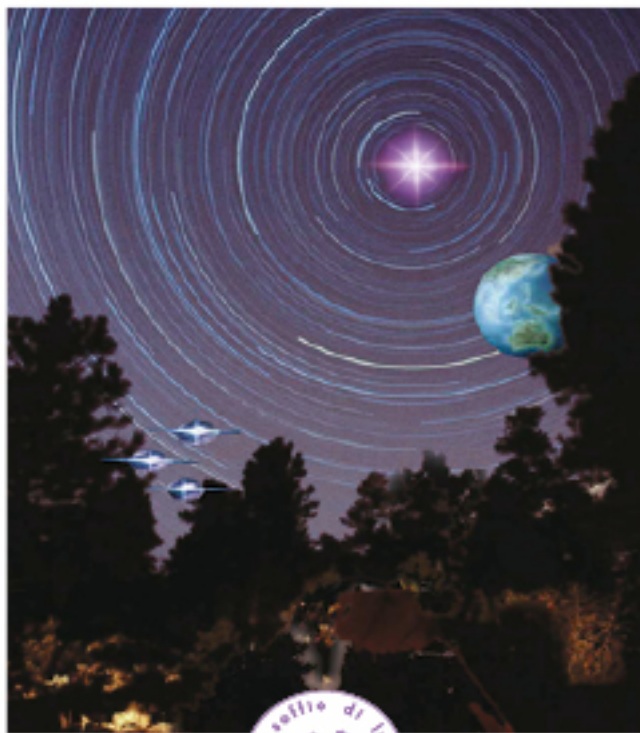


ANNE GIVAUDAN

# *Alleanza*



Edizioni



AMRITA

---

## La partenza

Stasera, so che un evento importante si prepara... Ogni volta che avviene un contatto di questo tipo, la parte più cosciente e più viva di me lascia il guscio di carne in cui abita da anni, e con il quale cerca di coabitare al meglio... Questa volta, però, la sensazione è diversa: più densa, più “fisica”. Ci sono densità che mi attraversano a velocità inimmaginabile, precipitandomi in una bruma lattescente, e suoni perfettamente cristallini, onde sonore turbinanti che mi circondano, mi avvolgono... La strana impressione d’essere come risucchiata nell’occhio di un ciclone... Sì, proprio così, se non altro è come m’immagino che debba essere, giacché mai mi è accaduto d’essere risucchiata da un ciclone in questo modo e, a dire il vero, neanche in altri modi!

Questa ascensione è accompagnata da una calma profonda, mentre con gli occhi comincio a percepire delle forme nel lento dissiparsi della nebbia.

Con mia gran sorpresa non c’è nulla da vedere, un vuoto, senza niente altro che non sia io e due figure a pochi metri di distanza. In quel luogo che sembra sospeso nel “nulla”, provo una pace quasi palpabile; è difficile descrivere in parole una sensazione di quel genere, ma il senso di gioia privo di aspettativa, l’impressione di compiutezza, di infinito e di “giustezza” sono quasi tangibili.

«Benvenuta! Benvenuta in questo luogo...»

Una voce vagamente femminile mi lascia scorrere queste parole proprio nel centro del cranio.

Non appena le ha pronunciate, ecco che emergono dalla memoria vecchi ricordi: quell’intonazione così particolare richiama la “voce lattea”, come la chiamavamo allora, usata dai più abili terapeuti esseni. Si tratta di una voce dalle sfumature strane, modulate, che scorre come il latte e il miele a medicare le ferite, che rigenera

le anime, placa o dinamizza a seconda della necessità.

La voce continua, interrompendo il corso delle mie riflessioni:

«Ti trovi in un luogo tanto reale quanto quelli che puoi conoscere sulla Terra, ma fatto di una materia un po' diversa, come scoprirai.

Lo spazio in cui ci troviamo in questo momento è una sorta di "filtro" per accedere a ciò che vedremo insieme. È questo che ti dà quella strana sensazione di vuoto, di nulla; ma non è così».

L'essere tace, e scorrono brevi istanti di silenzio che paiono colmi di Vita, di pace.

Continua un'altra voce, questa volta più mascolina:

«Non siamo né guide né insegnanti, perché di questi già ce ne sono molti. Vorremmo soltanto mostrare a te e alle persone che leggeranno quello che scriverai, qualcosa di diverso da ciò a cui vi siete abituati sulla Terra... Non perché il vostro pianeta sia in ritardo, come spesso è stato detto, non perché siate ignoranti, ma semplicemente perché vi trovate all'alba di grandi cambiamenti, che potranno essere il fermento di un'evoluzione straordinaria».

Anche questo essere tace, e io non sento il desiderio di fare domande, per non interrompere con la mente ordinaria quello che, sul momento, mi pare essenziale. Resto in attesa, e all'improvviso il vuoto in cui mi sento immersa diventa una matrice ondeggiante, viva, colorata.

Prendono corpo pareti simili a un tessuto serico; se potessi descrivere in termini di colore quella materia, direi che è grigia, ma di un grigio chiaro e cangiante, senza ombra di tristezza.

I due esseri alti e sottili di cui ora comincio a intravedere il volto sorridono.

«Se sei d'accordo, ti accompagneremo perché tu possa riscoprire un mondo che non è tanto lontano dalla Terra quanto si crede».

Questa volta la voce mascolina continua con più dolcezza:

«Accetta di descrivere quello che vedi di un mondo che potrebbe essere sulla Terra, come una Terra sublimata, giacché il vostro pianeta ha tutte le possibilità perché questo accada. Come ti abbiamo detto, non siamo qui per salire in cattedra. Di lezioni, ormai, ne avete ricevute quanto basta.

Il nostro scopo è solo mostrare che è possibile un'altra realtà, basta che vogliate intravederla e contribuire ad essa».

L'essere più femminile traccia allora un ampio cerchio con la

mano, facendo comparire un'apertura in una delle pareti grigio-azzurre della stanza. Le due figure mi fanno cenno di seguirle, cosa che faccio senza alcun timore, spinta dalla curiosità di ciò che potrò scoprire. Oltrepassando la porta sento un brivido: nulla di sgradevole, anzi, una sensazione simile a quella che si prova sotto la pioggerellina fine e fresca dopo una lunga giornata di viaggio. La differenza è che, questa volta, si tratta di una doccia senz'acqua... sono migliaia di particelle che mi percorrono dalla testa ai piedi, accompagnate da un senso benefico di rigenerazione, come un gran repulisti su ogni piano del mio essere. Anche i miei compagni si soffermano sotto questa "doccia sottile" e uno di loro, sondandomi il cuore, risponde ad una domanda inespressa:

«Sì, è proprio una doccia sottile, una doccia *eterica*, per essere più precisi; mira a ripulire i gusci dei corpi e delle anime da qualsiasi disturbo proveniente dall'esterno.

Fin qui, avresti potuto venire anche con il tuo corpo fisico: sarebbe stato sufficiente che ne modificassimo di poco il livello vibratorio; ma avresti dovuto lasciarlo qui per passare a questa seconda parte del viaggio. La sensazione di densità che hai provato nell'uscire dal corpo era voluta, affinché tu potessi percepire quasi fisicamente questo *viaggio*.

Il corpo fisico non va più considerato come un ostacolo al raggiungimento delle dimensioni sottili; esso è necessario, e la qualità dell'anima che vi abita può affinarlo considerevolmente».

I due riprendono il cammino mentre, in me, all'improvviso, si alza un velo... si risveglia un ricordo, e so precisamente, in quell'istante, che ci troviamo tutti e tre nel "filtro" centrale di una "*nave-madre*", una di quelle enormi astronavi grandi quanto le nostre città, invisibili all'occhio e tuttavia presenti in tanti luoghi del pianeta Terra. So di conoscere tutto questo, so anche che l'identità dei miei compagni non mi è ignota, ma è come se una parte del ricordo restasse volutamente sigillata.

L'entità più femminile mi sorride:

«La memoria dei terrestri è legata a due elementi molto attivi sulla Terra, in questo momento, ovvero la mente ordinaria e le emozioni. Per dove siete ora nel vostro percorso, si tratta di una protezione che vi consente di continuare a camminare malgrado le difficoltà che incontrate, ma nello stesso tempo è anche un vostro punto debole. Ne riparleremo più tardi; ora vieni, guarda!»

Pochi passi per oltrepassare la cortina della doccia eterica, ed ecco che un paesaggio favoloso si offre allo sguardo. Una natura lussureggiante ci circonda per chilometri, essenze rare, fiori multicolore, alberi e arbusti che offrono un'ombra amica, un profumo inebriante. Cascate che rimbalzano fra le rocce, ponti, laghetti... Tutto sembra sapientemente tracciato nella sua semplicità. Non so di botanica neppure sulla Terra, e tantomeno mi azzardo, qui, a chiamare per nome le piante che quasi si chinano al mio passaggio, come in attesa di una carezza! Qui e là, però, riconosco una felce arborea, un'altra pianta che pare un'orchidea, in mezzo a tante e tante piante che non ho mai visto... Continuiamo tutti e tre alla volta di un ponticello di legno che scavalca un limpido corso d'acqua; uno dei miei due compagni si appoggia con un gesto naturale al parapetto del ponte, e nuovamente sento scorrere in me la sua voce:

«Come hai intuito, ti trovi proprio in una di quelle nostre enormi astronavi-madri che stazionano sopra a certi luoghi del pianeta Terra. Altri ne hanno già parlato, ma di comune accordo con alcuni grandi esseri del nostro pianeta, vorremmo che raggiungessi ulteriori dettagli».

«Lo prenderanno per un romanzo di fantascienza!... Anzi, a guardare com'è andata a tutti quelli che sono entrati nei particolari, non si può dire che la vita mi riservi un futuro tanto roseo!» obietto ad alta voce, ma senza grande convinzione.

Già so, mentre pronuncio quelle parole, che le mie argomentazioni non reggeranno; infatti, quando mai mi sono preoccupata per il mio avvenire, o per l'eventuale insuccesso o successo di ciò che mi è stato affidato?

Finora mi sono sempre prestata piuttosto volentieri a tutte quelle richieste un po' speciali, di cui certo non mi è sfuggita l'importanza.

La voce continua, con tono divertito:

«Comprendiamo che cosa ti preoccupa oggi. Sappiamo come la tua vita sia piena, ma ti aiuteremo a trovare i luoghi e i momenti per trascrivere tutto quanto. Per quello che riguarda il risultato, andrà come deve andare. Ci sarà chi crederà, altri che respingeranno questa testimonianza, ma tutti si porteranno nel cuore un pezzettino di cielo azzurro. Questo viaggio non ha lo scopo di appesantire ulteriormente la conoscenza, e non fornirà

alcuna nozione scientifica supplementare; altri l'hanno già fatto, e ora è tempo di smettere di immagazzinare, è tempo che vi soffermiate a digerire ciò che vi è già stato dato».

«Ma allora, che scopo avete in mente per questa mia testimonianza?»

«*Scopo* non è la parola giusta. Perché ci sia uno scopo, ci vuole un inizio e una fine. In quello che ti proponiamo non vi è né inizio né fine, c'è la vita che scorre, sempre diversa eppure sempre se stessa.

Ci piacerebbe che foste al corrente che esistono altri modi di vivere, diversi da quelli che oggi conoscete sulla Terra. Vorremmo che sapeste che questi altri *modi di vita* possono essere vostri, e ci auguriamo che prendiate da essi ciò che sarà di beneficio a voi e al vostro pianeta. Ci piacerebbe proporvi un modello che tenga conto di tutti i miglioramenti di ogni possibile messa a punto; il fatto stesso di sapere che esiste *qualcos'altro* può indurre nelle vostre anime infinite possibilità per il vostro futuro. Ma anche qui, la parola "futuro" non è quella giusta; torneremo più tardi su questo problema di vocabolario. Le parole veicolano un'energia attraverso ogni lettera che le compone, la quale gode di una sua vita autonoma. La potenza del verbo non ha più bisogno di dimostrazioni, ma presumibilmente va compresa meglio. Quando, da qui, vediamo le correnti di energia che vi escono dalla bocca mentre comunicate, siamo sorpresi dall'irregolarità e dal disordine che le caratterizzano. Non percepite quasi mai le piccole energie che si formano intorno a voi, e che rendono così complicato il vostro vivere quotidiano».

La voce si interrompe, e la mia perplessità aumenta:

«Se scrivo questa roba, i lettori cominceranno a spiare ogni loro parola, o magari non parleranno neanche più, o peggio, si colpevolizzeranno se le loro parole vanno oltre i loro pensieri!»

Questa volta i due esseri ridono, e la voce più femminile continua con tenerezza:

«Non temere! La maggior parte degli esseri del tuo pianeta parla molto, a volte troppo, ma ben pochi applicano quello che leggono o sentono, persino quando sono d'accordo... C'è una specie di bozzolo letargico che avvolge gli umani, e le ribellioni, interiori o esterne che siano, restano azioni momentanee, senza effetto costruttivo».

La risata discreta senza l'ombra di una canzonatura finisce con il tranquillizzarmi; tutto ora mi sembra semplice, e non mi è difficile intuire come i nostri "come" e "perché" possano complicarci la vita.

Ora osservo con maggiore attenzione il magnifico parco in cui ci muoviamo; sotto la vegetazione lussureggiante, indovino qui e là delle presenze. La mia attenzione è attratta da un gruppetto di quattro persone che, a giudicare dall'atteggiamento e dal fatto che sono disposte in cerchio, si direbbero in meditazione. Mi piacerebbe avvicinarmi, ma il nostro itinerario non va da quella parte. La cosa che mi pare strana, è che costoro sono precisi e identici alle mie due guide.

Non ho il tempo di approfondire questo punto, e mi riprometto di chiarirlo in seguito... perché sento che *qualcuno* mi guarda. Scruto attenta la natura circostante quando, all'improvviso, attraverso il fogliame di un boschetto, a pochi metri da me, capto due occhietti brillanti che mi squadrano con interesse divertito. Gli sguardi si incrociano e spero vivamente di conoscere colui o colei a cui appartengono quelle perle dalla luce vellutata. Non posso fermarmi per tema di perdere i miei compagni e ho appena il tempo di cogliere con la coda dell'occhio l'esserino non più grande di uno gnomo, dotato di una densa pelliccia animalesca che furtivamente sguscia fuori dal cespuglio.

Eccoci giunti senza neppure accorgercene davanti a una volta di un verde intenso, le cui foglie mascherano a malapena l'entrata di un corridoio che m'immagino lungo.

I due esseri con un gesto amichevole mi invitano a seguirli, e insieme percorriamo, nel più assoluto silenzio, un lungo corridoio. Le pareti paiono dotate di una vita autonoma: uno strano materiale che mi sconcerta, sebbene già sappia, nel più profondo del cuore, che fra poco ne riscoprirò la ragione.

All'improvviso i miei due compagni si fermano:

«Vieni fino a dove siamo noi, ora penetreremo in un luogo importante per tutti, perché contiene le informazioni relative al pianeta Terra».

Bastano pochi passi per scoprirlo, e non posso impedirmi di esclamare:

«Che meraviglia!»

---

## La sala delle informazioni

Non saprei dire se le mie esclamazioni siano dovute al luogo in sé o all'atmosfera di cui è permeato... Forse, a entrambe le cose.

Un'immensa cupola centrale, composta da una materia simile al cristallo, offre al mio sguardo sbalordito un magnifico cielo stellato. Non ho mai visto così chiaramente, con tanta intensità, un così gran numero di stelle. Questa visione mi dà una serenità ancora maggiore, e lentamente il mio sguardo è attratto da una sfera che pare fatta della stessa materia cristallina della cupola. Si trova a pochi metri sotto al cielo stellato, sospesa nel centro della stanza; avrei quasi voglia di dire che è in levitazione.

Prima che io chieda, la voce più femminile interviene con grande dolcezza:

«Come hai già percepito, i materiali che vedi sono simili al cristallo della vostra Terra, eppure non sono di cristallo. Questo è un materiale che ha una solidità speciale, tant'è che serve per costruire intere città. Ora guarda più attentamente le pareti che ti circondano... C'è qualcosa, in particolare, che ti colpisce?»

Quella domanda mi pare davvero superflua, perché ho la testa piena di interrogativi, tanto da non sapere da quale cominciare. Uno di questi interrogativi, se non altro, mi sembra meno ingenuo:

«È da quando siamo entrati nel corridoio che ho in effetti una strana sensazione: i muri, le pareti sembrano fatti di una materia, per così dire, *viva!* Di cosa si tratta, esattamente?»

«Ci aspettavamo questa tua domanda».

La voce, questa volta, non proviene da uno dei miei due accompagnatori; ha un tono più grave, un po' più severo. È un altro a parlare, un essere che è appena entrato e si avvicina a noi cordialmente.



«Venite avanti — continua — e prendete posto intorno a questa tavola».

Eccoci tutti e quattro intorno a un tavolo ovale, di un'ignota materia iridata. Intorno sono disposti dodici grandi poltrone a forma di conchiglia. La voce continua:

«Se i materiali che vedi ti sembrano più vivi di quelli usati sulla Terra, è perché in effetti è proprio così. Sono *vivi*, come questa grande astronave in cui cammini, un prodotto vivo della nostra volontà e del nostro Amore combinati insieme, secondo leggi che non possiamo chiamare scientifiche perché sono la Vita stessa.

Il suono, il Verbo primordiale, fa parte integrante di questo processo di creazione collettiva. Alcuni di noi hanno avuto il compito delicato di trasmettere dati molto precisi ai ricercatori del pianeta Terra, e se dico “delicato”, è perché è stato necessario prima sondare i cuori e le anime di molti dei vostri scienziati per poter fare la scelta giusta, sapendo che la diffusione di queste conoscenze sarebbe stata grandemente ostacolata. Esistono sulla Terra persone che non hanno alcun interesse a che una tale conoscenza diventi patrimonio di tutti; sicché coloro che sono stati contattati hanno dovuto far fronte a un gran numero di difficoltà».

Non posso fare a meno di chiedere:

«Ti riferisci, immagino, a certe scoperte che vengono immediatamente comprate e tenute segrete, oppure al discredito gettato su certi scienziati ai quali vengono tagliati volutamente i fondi per la ricerca, sicché si trovano, finanziariamente, con mani e piedi legati... So di alcuni che, a forza di essere sotto tiro, hanno finito col diventare paranoici, e questo ovviamente toglie loro credibilità. È di questo che parli?»

«Certamente, e il libro\* che hai scritto in proposito, oltre alla rivista\*\* che lo completa, aiutano a far luce...»

Queste ultime parole sono state pronunciate dall'alta figura in un tono più malizioso, più divertito.

«Per creare un'astronave, perché si tratta proprio di *creazione*, ci vuole amore e volontà da parte di un certo numero di

\* N.d.R.: *Dalla sottomissione alla libertà, volume II: i documenti*, Edizioni Amrita.

\*\* N.d.R.: si tratta dell'edizione francese della rivista *Nexus*, diretta dall'autrice, che mantiene, anche rispetto agli altri *Nexus* in varie lingue, una sua autonomia.

noi. Questi creatori possiedono una conoscenza più specifica di come si manipola il suono, ma sono anche in grado di dispiegare eccezionalmente le loro capacità, connesse alla mente superiore e al cuore. La loro concentrazione psichica, per usare i vostri termini, è molto particolare, ed è questo che permette alle loro creazioni di mantenere la forma voluta per un tempo molto più lungo del solito».

«Ma che cos'è "il solito", per voi?»

«Le nostre creazioni individuali possono durare qualche giorno, qualche mese, ma quelle di cui parlo possono durare anni del nostro tempo, un tempo che non ha alcun rapporto con la durata terrestre, ma anche di questo se ne riparerà.

Una creazione di questo genere permette dunque alle nostre astronavi, alla più piccola come alla più grande di esse, di infrangere le vostre norme di velocità, distanza, tempo. È anche per questa ragione che possiamo renderci visibili o invisibili a piacere... È solo questione di stato vibratorio della materia. Non preoccuparti, fra poco ne constaterai gli effetti da te, e in modo alquanto concreto».

Ho un moto di gioia interno a questa notizia, mentre l'essere allunga la mano sinistra in un gesto meticoloso verso l'enorme globo di cristallo sospeso. Solo in quell'istante mi accorgo che la sfera gira lentamente su se stessa, con una lentezza quasi ipnotica.

«Questa, per noi, è la sala delle informazioni; ci comunica in ogni istante lo stato del pianeta Terra e ci permette di capire meglio cosa accade nell'animo dei suoi abitanti. Guarda...»

Le mie due guide, a destra e a sinistra, sono quasi sprofondate nelle loro poltrone a forma di conchiglia; faccio altrettanto, e mi sistemo come se fossi su un aereo pronto al decollo.

All'improvviso la sfera, che ha assunto un colore più lattescente, sembra crescere a velocità vertiginosa; occupa la stanza intera, mi avvolge nella sua espansione, e ho l'impressione di venire proiettata nello spazio. Sotto di me, il pianeta Terra appare come una piccola sfera perduta nell'universo. Un attimo, e mi sento così colma di compassione, di tenerezza per questa Terra a cui dò ancora troppa poca attenzione.

Ecco che il pianeta mi si avvicina a tutta velocità. Mi verrebbe da dire: *vai con lo zoom sul pianeta!* I particolari dei conti-

menti, i contorni, i mari appaiono con sempre maggior chiarezza. L'Africa diventa il punto verso il quale mi pare di dirigermi. Sì, sorvolo un deserto, mi avvicino a un gruppo di persone rannicchiate nell'ombra scarsa di un muro fatto di malta e paglia. Pare che siano in coda... No, aspettano qualcosa, qualcuno. Sono di razza nera, e i loro corpi allampanati e scarni mi dicono che a questa gente manca anche il necessario. All'improvviso, ecco comparire un uomo che fino allora il muro mi aveva nascosto. Pare cupo e preoccupato; con un cenno invita a entrare tutta la gente in fila. La stanza è minuscola, ha un pavimento fatto di terra battuta, e non ci vuole molto perché sia affollata. Con calma, o piuttosto con stanchezza, ciascuno si trova un posto dove accovacciarsi. Un altro uomo, nero anche lui, distribuisce una specie di zuppa in piccole ciotole, e tutti la prendono senza una parola.

Nel gruppo ci sono bambini con braccia e gambe così lunghe e magre, con occhi troppo grandi per piangere. Sembrano trattenerne per miracolo quel po' di forza vitale che ancora è in loro... Mi viene la nausea, davanti alla mia impotenza. Non voglio più essere spettatrice di scene per le quali non posso fare nulla!

«Alcuni sulla Terra vorrebbero farvi credere a questa impotenza. L'incapacità di agire rende aggressivi nei confronti di persone che vivono in una situazione che pensiamo di non poter modificare. Guarda la reazione di certe persone di fronte al dolore, alla disperazione, alla malattia dei loro cari: a volte si sentono così incompetenti, così maldestre, che preferiscono diventare distanti, a volte violente, o persino indifferenti davanti a un fardello che ritengono troppo pesante da portare. Guarda cosa accade così spesso negli ospedali della Terra, quando medici, infermieri o personale locale si trovano davanti a un paziente per il quale pensano di non poter fare più nulla: ti sarai già accorta che spesso costui diventa indesiderabile! Lo mandano a casa, oppure lo relegano in una camera in cui non va più nessuno. Chi mai accetta di vedere ciò che considera la manifestazione della propria impotenza, e quindi un'assoluta sconfitta?»

«Per fortuna ci sono dei volontari, che si dedicano sempre di più a questi casi».

«Sì, ci sono sempre uomini e donne con il cuore spalancato, ma non dimentichiamo che anche loro, spesso, agiscono spinti dal

senso di colpa e dal bisogno, perlopiù inconscio, d'essere riconosciuti e amati. Questo non significa che la loro azione non sia positiva, ma avrebbe maggiore forza e maggiore purezza se non fosse inquinata da questi elementi personali e collaterali, creati dall'eccessivo sviluppo della mente ordinaria negli abitanti della Terra.

E tuttavia a nessuno è chiesto di farsi carico della sofferenza altrui; anche questa è un'invenzione che serve a colpevolizzarvi, a far nascere in voi sentimenti che vi indeboliscono, che vi rendono incapaci di agire. E in questo caso, che significato dare alla parola "agire"? Certo donare se stessi o ciò che si possiede è un'azione, ma non va fatta per liberare dal senso di colpa una coscienza che spesso si ritiene colpevole: va fatto perché spinti dall'amore, dalla comprensione per l'altro; sapendolo un essere divino, precisamente come ognuno di voi. Comprendere e accettare che abbia potuto fare scelte di vita che a voi sembrano inaccettabili, questo richiede molto amore, rispetto, non-giudizio e tolleranza. Sapere anche che la qualità del vostro ascolto, il vostro sorriso e la tenerezza possono rendere più facile la strada delle persone che incontrate, è molto più importante di quanto crediate. Non siete sulla Terra per risolvere dei problemi: la vita vi sembra difficile perché siete voi a renderla tale, con il concetto stesso che avete elaborato nella mente ordinaria. La Semplicità è ancora per voi qualcosa di enigmatico; e tuttavia ciò che è vero, puro, efficace non è mai complesso. Siete voi a crederlo tale perché oggi vivete in una *matrice* che continuerà a crearvi intorno un velo spesso e persistente, finché durerà questo vostro modo di vedere la vita. Anche di questo, riparleremo. Ora guarda ciò che accade».

La scena seguente è di una violenza inaudita. Sto sorvolando una parte d'Europa, e vedo la guerra: ecco i militari calare su un villaggio, perquisire le case, portarsi via tutto quello che ritengono degno di interesse. Hanno uno sguardo vuoto, stanco, quasi drogato... Hanno paura, e sparano a tutto quello che si muove. Le donne e i bambini che non sono riusciti a scappare vengono violentati, sgozzati. Non capisco perché mi facciano vedere tutto questo: la mia anima quasi non respira più.

La voce gentile e femminile di una delle mie guide mi risuona dentro:

«Non lasciarti travolgere da tutte le emozioni che possono nascere da queste visioni. L'azione autentica parte sempre dal

cuore, non dall'emotività. Capisco che tu ti senta sommersa da ciò che ti pare ingiusto, ma ricorda che nulla, mai nulla, accade senza che qualcosa, dentro di voi, l'abbia accettato e voluto. Questo non giustifica nulla di quanto avviene, ma qui si tratta di capire una delle grandi leggi cosmiche che è necessario vi diventi sempre più familiare, se volete procedere oltre, dentro di voi, verso lo stato in cui tutto è possibile».

Non riesco a respirare, mi sento soffocare, non tanto di indignazione quanto da un senso opprimente del tipo "quando è troppo è troppo", di cui non so come sbarazzarmi.

«Infatti, non ci si sbarazza mai di nulla. Tutto ciò che esiste è giusto per il fatto stesso di esistere. Il vostro concetto di giusto e ingiusto è un po' troppo semplicistico e vi fornisce una visione molto ristretta della Vita».

«Mi stai dicendo che tutto è bene, che non c'è niente da cambiare?»

«Niente affatto. Tutto è "giusto" perché siete stati voi a crearlo e a volerlo così: le esperienze che fate sono precisamente quelle che avete deciso in base al vostro livello di comprensione delle leggi della vita. Trasformate le vostre leggi, cambiate il vostro modo di vedere la vita e gli eventi saranno diversi».

«Come, in concreto?»

«Sii paziente ancora un po'».

In questo momento, sorvolo una megalopoli. Mi pare di riconoscere la città di Rio. Le *favelas*, le *bidonvilles*, scendono lentamente verso la città, verso le sue spiagge e le sue ville lussuose. È sera, e i pesanti cancelli delle massicce abitazioni si sono richiusi. Gli abitanti di queste case, a quest'ora, sono come prigionieri; di sera, la città appartiene a quelli che non hanno nulla, e di loro hanno quasi tutti paura. I ricchi sono protetti da guardiani che essi mettono a guardia delle loro stesse prigioni!

Da una baracca di lamiera ondulata escono tre bambini tra i dieci e i dodici anni: da dove sono, riesco a sentire la violenza e la collera che hanno dentro; sono pronti a tutto pur di avere quello che hanno gli altri, di cui forse non potranno mai godere. Poco importa una vita in più o in meno; si trovano in un luogo in cui vince il più forte, anche se solo per un istante. Una voce mi risuona dentro:

«Avete fatto diventare legge i vostri desideri e le vostre

pulsioni, e questo ad opera di alcuni, per alcuni altri. Le leggi cosmiche sono invece molto diverse, e non potrete continuare a vivere così, dimenticandole.

Le vostre leggi sono adeguate a ciò che credete di essere, fintantoché è così, fintantoché continuate a dimenticarvi della vostra essenza divina dalle infinite possibilità. Fin qui avete giocato al carnefice e alla vittima, scambiandovi i ruoli e rinnovandoli di vita in vita, e avete giocato per così tanto tempo da dimenticarvi che era soltanto un gioco, e che non vi è mai stato alcun carnefice, né alcuna vittima, senza il rispettivo consenso».

L'obiettivo si allontana, seguito da una nuova zoomata. Questa volta riconosco una capitale europea famosa per la sua eleganza, per l'*haute couture* e le sfilate di moda. Chissà che qui la mia anima non trovi un po' di riposo... Ecco un salone pieno di un pubblico scelto, mondano, che pare in attesa dell'inizio dello spettacolo. La passerella si allunga fra gli spettatori... sì, è proprio una sfilata di moda. Ecco arrivare indossatori e indossatrici slanciati e ossuti, fanno dietro front, tornano sui loro passi, vestiti di pelli di animale dal taglio elegante. Immagino sia la sfilata del prossimo inverno, perché nel salone l'aria condizionata è al massimo.

Abbandono di nuovo la scena, o forse è la scena ad abbandonare me: non so. Ora sorvolo un magnifico *yacht* bianco, un tre alberi che procede a vele spiegate nel Mediterraneo. A bordo c'è gente: conto una decina di persone, che paiono al servizio del o dei proprietari.

Mi giunge la voce decisa della mia guida, quella che ha un'energia maschile:

«Questa è la barca di un ricco armatore, uno degli uomini più ricchi del pianeta, sebbene non sia il più famoso. Ha accumulato una fortuna non trascurabile grazie a compromessi con vari capi di governo. Non ti dico niente di nuovo, con questo, ma sappi che la vita su questo pianeta non può andare avanti con differenze così marcate, e corrosa dalla menzogna».

«Stai parlando in termini di buono e cattivo?»

«No. L'idea di giudicare, analizzare e condannare non fa parte del nostro modo di pensare, e non può essere di utilità in nessun contesto... Guarda ancora!»

Il grande *yacht* bianco mi si avvicina, o se non altro questa è la mia impressione.